

RICERCHE SULLE PREDIZIONI DEL TESTO
LA SOMMINISTRAZIONE DI AUTOBIOGRAFIA E I CONDIZIONALI CONTROFATTUALI

di Giampaolo Lai e Pierrette Lavanchy

Appunti per l'incontro del Seminario di Psicoterapia e Scienze Umane a Bologna, il 13.12.2003.

0. INTRODUZIONE. L'oggetto immediato della nostra presentazione al Seminario di Psicoterapia e Scienze Umane è di discutere due strumenti: la somministrazione di autobiografia e la logica dei condizionali controfattuali, il primo tecnico, il secondo logico-sintattico, che ci sembrano utili sia nella clinica sia nella ricerca psicoanalitiche. Presenteremo il testo dei primi sette minuti trascritti dell'inizio di una conversazione registrata nel corso di una terapia conversazionale. Introdurremo poi alcuni concetti sui quali si basano i calcoli per le predizioni del testo. Il problema che ci poniamo è, infatti, di predire, a partire da un testo attuale, che cosa accadrà in un testo futuro (e per testo futuro si intende anche la successione di turni verbali in un medesimo testo). In senso tecnico, quindi, le predizioni del testo sono descrizioni attuali, fatte da un mondo iniziale u , di possibili configurazioni di testi futuri, in un mondo finale w , inferite dagli indicatori testuali del mondo u . Gli indicatori che ci interessano non sono tanto elementi di contenuto, semantici o pragmatici, quanto sintattico-lessicali. Ci interessa quindi in primo luogo l'aspetto formale del linguaggio. In particolare, le operazioni dei nostri calcoli saranno ristrette alle figure logico-modali.

1. DEFINIZIONI. CORNICE E MODELLO. Gli oggetti di una conversazione possono essere formalizzati come una coppia:

def. 1. $\langle W, R \rangle$

chiamata cornice, *frame*, dove W è un insieme di oggetti, $\{u, v, w\} \subseteq W$, e dove R è una relazione diadica che specifica, per ogni coppia di oggetti, mettiamo u e w , in quale relazione stanno l'uno con l'altro, per esempio $u R w$. Quando si assegna un valore, V , agli oggetti membri di W , abbiamo una tripla

def. 2. $\langle W, R, V \rangle$

chiamata modello.

2. ASSIOMA 1. Una conversazione è un insieme, W , di oggetti pratici, $\{u, v, w\} \subseteq W$, che sono ciascuno nei confronti degli altri, in una relazione, R , di interazione pratica, nel senso che ciascuno agisce in senso causale sull'uno o sull'altro. In altri termini, una <<relazione di interazione>> significa che, se abbiamo la relazione $u R w$ possiamo eventualmente dire che u è causa di w ,

o che w è l'effetto di u . Gli oggetti pratici in questione nell'assioma 1 sono pensieri, emozioni, atti linguistici attraverso i quali i pensieri e le emozioni vengono verbalizzati e attuati, comportamenti in genere. Nella relazione pratica $/u R w/$ u può stare per un'interpretazione dell'analista e w può stare per una risposta del paziente in termini verbali, di pensiero, emozionali.

3. ASSIOMA 2. Una conversazione è un insieme, W , di oggetti logici, $\{u, v, w\} \subseteq W$, che sono ciascuno nei confronti degli altri, in una relazione, R , di accessibilità logica. Una <<relazione, R , di accessibilità logica>> significa che, se abbiamo la relazione $/u R w/$, allora possiamo eventualmente dire che da u possiamo vedere w , che w è accessibile da u , o che da u possiamo accedere a w . Gli oggetti logici in questione nell'assioma 2 hanno il valore, V , di figure logico-modali: per esempio, se u ha il valore della figura assiologica del Male, $\sim Gp$, e se w ha il valore della figura epistemica del non-Sapere, $\sim Kp$, allora, la relazione $/u R w/$ significa che w è accessibile da u , in qualche caso, per esempio che è possibile predire w da u . Le figure logiche, secondo l'assioma 2, possono essere viste e previste, ma non modificate.

4. DEFINIZIONI. CONVERSAZIONE MATERIALE E CONVERSAZIONE IMMATERIALE. L'assioma 1 ha a che fare con *la conversazione materiale*.

Def. 3. *La conversazione materiale* è la conversazione creata attualmente in diretta, una volta per tutte, tra paziente e terapeuta mentre parlano e ascoltano, dove gli oggetti della conversazione sono oggetti pratici, in particolare parole dette, atti di parola ovvero comportamenti verbali, che veicolano pensieri, emozioni, intenzioni di un parlante e che caratteristicamente agiscono in senso causale sui turni verbali dell'interlocutore.

L'assioma 2 ha a che fare invece con *la conversazione immateriale*.

Def. 4. *La conversazione immateriale* è la conversazione che può essere visitata in differita, quando si vuole, ogni volta che si vuole, come un cielo stellato nel quale si va alla ricerca delle figure geometriche, o forme logiche, alle quali le stelle più o meno si conformano. La conversazione immateriale è quella accessibile ai parlanti attraverso, per così dire, gli occhi della mente, subito dopo che con le orecchie del corpo hanno partecipato alla creazione della conversazione materiale. Nella prospettiva della ricerca, la conversazione immateriale è il testo trascritto della conversazione registrata che si può guardare senza pretendere di modificarne praticamente il corso, proprio come durante la contemplazione di un cielo stellato. La conversazione materiale ha a che fare con la semantica e la pragmatica; la conversazione immateriale ha a che fare con gli aspetti logico-sintattici del testo.

5. IL TESTO DELLA CONVERSAZIONE SU CUI CI ESERCITEREMO. *Un frammento della conversazione "L'assalto alla Banca", raccolto con Agata il 2.1.2002.*

_1 AGATA: Dunque, io è un po' che son sola, senza vecchia famiglia, son stata via con Michele e il Duccio, poi son tornata qui qualche giorno, poi son tornata in montagna, e quindi non ho avuto nessuna seccatura. Quando son tornata qui, mi son ben guardata dal farmi viva con papà e con la mamma, e quindi adesso mentre venivo qui era, i problemi erano tutti un po' attutiti da questa specie di cuscinetto piacevole.

1 CONVERSANTE: Sì.

2 AGATA: Che però mi fa pensare, ed era un po' quello che, su cui poi ho anche riflettuto in questi dieci giorni, mi fa pensare che io \\\ proprio devo riuscire a staccarmi di più.

2 CONVERSANTE: Sì.

3 AGATA: Però, d'altra parte, io sento anche, e qui credo che questo sia vero, però non mi è chiaro, che devo rompere con loro per poter andare avanti nel mio, nella mia strada. Perché secondo me loro mi fanno proprio da zavorra. Quando io mi sento fare dei, dire certi ragionamenti, o mi ritrovo come a Natale di fronte a una realtà, che è proprio quella che io voglio lasciare, perché è quella che a me ha impedito di fare i miei pochi, tanti, piccoli, grandi passi, c'è anche questo bisogno \\\ di, proprio di chiudere con un certo modo d'essere.

3 CONVERSANTE: Sì.

4 AGATA: Per esempio mia sorella mi diceva di mio padre: "Non si capisce dice, e io sono d'accordo con lui, perché tu non metta su una casa editrice". E io mi ritrovo queste cose qui, dico: "mah, perché io vorrei scrivere dei libri, e non venderli".

4 CONVERSANTE: Ecco, ecco, mi lasci aggiungere anche quello che credo di avere capito. Cioè, da una parte lei vuole tenere le distanze da loro, chiudere con loro, rompere, comunque è di loro che si tratta. Dall'altra, c'è qualcosa di più suo, "voglio scrivere un libro", che è un modo di, di, di uscire certo da una dimensione loro dove fanno di lei un'Editrice, ma è soprattutto un modo di andare in una direzione che è sua, di scrivere.

5 AGATA: Che è quello che faccio.

5 CONVERSANTE: A me pare di avere capito queste due direzioni, che lei

6 AGATA (*in sovrapposizione*): Sì, appunto. Io come due direzioni, non sono tanto capace. Già fatico a camminare per una strada, se devo anche camminare per due non vado da nessuna parte. Io sento che non riesco a scrivere il libro se me \\\ li tengo addosso. Io quello che sono riuscita a fare è stato, per esempio, e lì mi sembrava che fosse riuscito, poi chi lo sa, se anche l'esperienza, però, insomma, voglio dire, sì, ogni volta si può sempre scegliere, di volta in volta, però poi un po' bisognerebbe tenere una direzione per una costruzione di se stessi, quando è andata via Costanza, che tanto noi ce lo eravamo augurato la Clelia e io (*ride*), e invece bisognerebbe proprio, va be', lasciam perdere, io sono sopravvissuta alle mie immaginate o alle effettive pretese di mio padre, scrivendo un libro. E questo \\\ per me è stato la salvezza. E adesso anche faccio la stessa cosa.

6 CONVERSANTE: Certo. Ha utilizzato due formule che le consentono di vedere le cose da due angolature differenti, da una parte ha detto che bisogna liberarsi dell'insieme dei suoi per poter scrivere il libro, oppure, che scrivendo il libro si libera dall'insieme dei suoi.

7 AGATA: Certo. Soltanto che, sì, eh, eeee, questo l'avevo un po' pensato anch'io, per cui probabilmente quello che lei coglie è.

7 CONVERSANTE: Quello che vede è qualcosa di fuori, e che riguarda proprio lei, è la sua passione, il suo desiderio di scrivere. Ecco, quello, quello lo vede.

8 AGATA: Sì, ormai sì.

8 CONVERSANTE: Che è un lato della medesima medaglia di sbarazzarsi di loro, e andarsene via verso qualcosa di suo, non dal punto di vista di staccarsi da loro, ma proprio di andarsene verso qualcosa di suo. Questo lo vede.

9 AGATA: Sì, infatti io quello di andare su qualcosa di mio, lo vedo. Ed è quello che cerco di fare, con una certa testardaggine anche (*20" di silenzio*). Però, come la mette lei sembra semplice: "Più va verso qualcosa di suo, più di fatto si sbarazza dei suoi".

9 CONVERSANTE: Sì.

10 AGATA: Eh, vede che è semplice, invece non è. _

_10 CONVERSANTE: Sì, certo. Provi a immaginare, provi a immaginare, è un gioco che faccio a volte quando vado in macchina in città, dico: “Se io fossi un bandito che deve andare a assaltare una Banca, non sto a irritarmi con questo che mi taglia la strada. Ho ben altro di più importante da fare, non posso perdere tempo in inezie. Devo far presto per arrivare alla Banca, il resto non conta”. Viceversa, se non ho fretta particolare, mi soffermo sull’ostacolo.

11 AGATA: Questo sì, sono d’accordo, questa è una cosa che anch’io, assolutamente sì, assolutamente sì. Voglio dire che ho notato in me il comportamento diverso se ho un obiettivo chiaro e se invece non ce l’ho.

11 CONVERSANTE: La passione, l’urgenza di arrivare lì, non fa vedere i piccoli ostacoli, piccole mosche. _

_12 AGATA: Sì, questo mi sembra carino quello che dice. Il punto è che non si tratta di piccoli ostacoli. Oh Dio, lei mi direbbe: “tocca a lei ridurli a piccoli. Più lei dà retta a questa passione, più loro diventano piccoli ostacoli”. (6” di silenzio) Sì, credo che quello che lei dice sia vero. Dopodiché è chiaro che non è la perfezione. Perché se lei fosse un bandito che deve andare a assaltare una Banca e gliene venissero di ostacoli uno dopo l’altro, alla fine uno dice: “oh, alla Banca non ci arrivo”. E a me pare spesso di essere in questa, sono una \\\ guidatrice molto debole che si lascia (10” di silenzio). Sì, sì, lei ha perfettamente ragione, questo è vero. Però, Dio santo, è come se loro riuscissero a frapporre degli ostacoli con i quali è molto facile.

12 CONVERSANTE: Sì, dove il centro è messo su di lei, e non su di loro, per dire non tanto: “devo staccarmi da loro” quanto: “devo andare e assaltare la mia Banca”.

13 AGATA: Sì, e dopo quando io non so dove andare, perché tutto va in crisi, devo continuare a dirmi: “se io sapessi quel che voglio, loro li vedrei meno”, e invece io dico: “Mah, sarà bene assaltare banche? Forse è meglio non assaltare banche. Dopotutto potrei trovare un lavoro di impiegato in banca”. E quindi il primo semaforo, mi saltano i nervi.

13 CONVERSANTE: Altri direbbero: “Donna di poca fede”, cioè non ha fede nel

14 AGATA (*interrompendo*): No, nessuna.

14 CONVERSANTE: nel suo obiettivo.

15 AGATA: Non ho la forza, \\\ più che la fede. Mi pare di non averne. Però è vero quello che lei mi dice, io credo che lei abbia ragione. Io mi tengo il mio obiettivo di scrivere il libro.

15 CONVERSANTE: Sì.

16 AGATA: Diventa poi consequenziale il liberarmi di loro. Non è un obiettivo, ma è una conseguenza.

16 CONVERSANTE: Ecco.

17 AGATA: Non deve essere un obiettivo. Non devo mai pensare di liberarmi di loro.

17 CONVERSANTE: Ecco.

18 AGATA: Non devo mai pensare a loro. Non devo guardarli. Ha ragione lei. La Medusa._

6. LA SUDDIVISIONE DEL TESTO. Il frammento trascritto di Agata è trattato come una totalità in sé compiuta, chiamata mondo W. Il mondo W è, a sua volta, un insieme di oggetti, che contiene, e che chiameremo pure mondi. Quanto al testo di Agata, il mondo W contiene tre sotto-insiemi, indicati nel testo dai segni _..._, e chiamati con il simbolo u, per il mondo iniziale che comprende i turni verbali di Agata dall’ 1 al 10; con il simbolo v per il mondo di mezzo che contiene i turni verbali del terapeuta 10 e 11; e con il simbolo w per il mondo finale con i turni verbali di Agata dal 12 alla fine.

7. LE RELAZIONI FRA I MONDI U, V E W DALLA PROSPETTIVA DEI RISULTATI OPPURE DELLE PREDIZIONI. Possiamo studiare tre tipi di relazioni fra i tre mondi: il mondo di inizio u, il mondo di mezzo v e il mondo finale w,

- ($_$) u R v;
- ($_$) v R w;
- ($_$) u R w.

La relazione ($_$) /u R v/ si interroga sulla relazione tra il mondo iniziale u e il mondo di mezzo v, cioè tra il blocco di frasi dall'1 al 10 di Agata e i turni verbali 10 e 11 del terapeuta; la relazione ($_$) /v R w/ si chiede in quale relazione stanno i turni 10 e 11 del terapeuta con i turni successivi di Agata. Una particolare importanza, per la clinica e forse soprattutto per la ricerca, ha la relazione ($_$) /u R w/. Infatti, se noi guardiamo retrospettivamente, da w verso u, la differenza tra u e w è il risultato della conversazione.

def. 5. Se, nella relazione ($_$) /u R w/, noi guardiamo retrospettivamente, da w verso u, la differenza tra u e w è il risultato della conversazione.

Se guardiamo invece prospettivamente, da u verso w, quando w non è ancora accaduto, possiamo vedere quale tipo di figura logico-modale, in w, siamo capaci di costruire a partire dagli indicatori testuali del mondo u: in questo sguardo stanno le predizioni del testo.

def. 6. Se, nella relazione ($_$) /u R w/, guardiamo prospettivamente, da u verso w, quando w non è ancora accaduto, la costruzione di w che anticipiamo per inferenza dagli indicatori testuali del mondo u è la predizione del testo

8. LO SCOPO DELLA PRESENTAZIONE DEL TESTO DI AGATA. Lo scopo della nostra presentazione, lo abbiamo già detto, è quindi di mostrare i calcoli per le predizioni del testo. Le predizioni del testo sono descrizioni attuali, da un mondo iniziale u, di possibili configurazioni di testi futuri, in un mondo finale w, tratte per inferenza dagli indicatori testuali formali del mondo u. Le operazioni dei nostri calcoli si confineranno alle figure logico-modali.

9. IL CALCOLO SULLE FIGURE LOGICO-MODALI DEL TESTO. L'operazione caratteristica del Conversazionalismo sul testo è il calcolo delle figure logico-modali. Il calcolo delle figure logico-modali si fa un po' come quando si cerca di rinvenire in un cielo stellato, - e il cielo stellato sono le parole e frasi del testo, - la conformità di un agglomerato di stelle alla figura geometrica, mettiamo, del triangolo piuttosto che a quella del trapezio. Diamo, nella tavola n° 1, le quattro (o cinque) figure geometriche logico-modali, con gli operatori

corrispondenti, utilizzate dal Conversazionalismo. Per definizione, tutti gli agglomerati possibili di stelle apparterranno all'una o all'altra delle quattro modalità logiche, e a nessun'altra; e, inoltre, di nessuna stella potrà dirsi che non appartiene all'una o all'altra delle modalità logiche in questione.

Le figure logico-modali aletiche (da aletheia 'il vero')	
il Possibile, $Mp (= \sim N \sim p)$	'è possibile che p', 'non è necessario che non p'
l'Impossibile, $\sim Mp$	'non è possibile che p'
il Necessario, $\sim M \sim p = Np$	'non è possibile che non p', 'è necessario che p'
Le figure logico-modali deontiche (da déon 'il dovere')	
il Permesso, Pp ,	'è permesso che p'
il Proibito, $\sim Pp$,	'non è permesso, è proibito che p'
l'Obbligatorio, $\sim P \sim p = Op$	'non è permesso che non p', 'è obbligatorio che p'
Le figure logico-modali assiologiche (da axios 'il valore')	
il Bene, Gp ,	'è bene che p'
il Male, $\sim Gp$,	'non è Bene, è Male che p'
l'Indifferente, $\sim Gp _ Gp$	'non è né Bene né Male che p'
Le figure logico-modali epistemiche (da episteme 'la conoscenza')	
il Sapere, Kp ,	'sa che p'
il Non-Sapere, $\sim Kp$,	'non sa che p'
la Credenza, $Bp _ (\sim Kp \ \& \ \sim K \sim p)$	'non sa che p né non sa che non p'
Le figure logico-modali temporali:	
* Pp	'è stato vero che p'; 'è accaduto che p' (passato debole)
Hp	'E' stato sempre vero che p'; 'sempre in passato p' (passato forte)
Fp	'Sarà vero che p'; 'accadrà p' (futuro debole)
* Gp	'Sarà sempre vero che p'; 'sempre in futuro p' (futuro forte)

tavola n° 1 delle 5 figure logico-modali con gli operatori corrispondenti. Ricordiamo che il simbolo \sim sta per la negazione, 'non', e che il simbolo p sta per il contenuto proposizionale, mentre le lettere maiuscole stanno per l'atteggiamento proposizione. Le figure logico-modali del passato debole e del futuro forte sono fornite di asterisco per non confonderle con i simboli altrimenti uguali del Permesso e del Bene.

10. LA CONFORMITÀ DEL MONDO INZIALE U ALLE FIGURE LOGICO-MODALI. Proviamo ora a chiederci: a quale delle quattro figure logico-modali canoniche si conforma il mondo di inizio u ? Seguiremo due criteri di orientamento: il primo, è direttamente un criterio lessicale; il secondo è mediato dalle parafrasi. Il primo criterio di orientamento ci è fornito subito dal verbo modale 'dovere' nel turno 2: "devo riuscire a staccarmi di più", che ricorre immediatamente al turno 3: "devo rompere con loro per poter andare avanti". Non è però facile decidere se il verbo modale 'devo' sta per un obbligo morale condizionale, o per una necessità naturale incondizionata. Nel primo caso, il mondo di inizio u si conformerebbe alla figura deontica dell'Obbligatorio (e la sua traduzione inglese sarebbe *I ought*, come nella frase: *I ought be honest*, 'devo essere onesto'). Nel secondo caso, il mondo u si conformerebbe piuttosto alla figura aletica della Necessità (e la traduzione inglese sarebbe *I must*, come nella frase: *we all must die*, 'dobbiamo tutti morire'). Il primo caso, è

rappresentato adeguatamente dal modello di Antigone, il secondo, dal modello di Icaro: Antigone ‘deve’ seppellire il cadavere del fratello anche se è nelle sue mani la possibilità di trasgredire l’obbligo morale che glielo richiede; Icaro ‘deve’ volare se non vuole precipitare e morire ma non è nelle sue mani la possibilità di sottrarsi alla necessità naturale del peso del corpo umano che lo ancora alla terra. Guardando il cielo stellato del mondo u, ci siamo fatti comunque l’impressione che, dal punto di vista delle possibilità comparative, il mondo u è più vicino alla figura della Necessità (devo $_I must$), Np, che non alla figura dell’Obbligatorio (devo $_I ought$), Op. Questa impressione sembra ricevere un valido supporto dalla frase successiva, sempre del turno 3: “loro mi fanno proprio da zavorra”, dove il termine ‘zavorra’ richiama il peso del corpo naturale che ancora Icaro necessariamente alla terra. A ogni modo, abbiamo riassunto l’intero turno verbale 10 del terapeuta nella parafrasi:

(a) è necessario che mi occupi dei miei, per sbarazzarmene.

Se le cose stessero come abbiamo cercato di argomentare, potremmo concludere che il mondo di inizio u si conforma alla figura aletica secondo l’operatore modale della necessità, Np.

figura logico-modale del mondo di inizio u

figura logico-modale aletica

operatore modale del Necessario, N ($N _ \sim M \sim$; cioè N = ‘è necessario che’ equivale a $\sim M \sim =$ ‘non è possibile che non’)

p = ‘occuparsi degli ostacoli’

Np = ‘è Necessario che mi occupi (non è possibile che non mi occupi) degli ostacoli, per sbarazzarmene’ ($Np = \sim M \sim p$)

tavola n°2 che pone la figura logico-modale aletica del Necessario al vertice architettonico della configurazione del mondo di inizio u, resa dalla parafrasi riassuntiva (3): ‘è necessario che mi occupi dei miei, per sbarazzarmene’, forma particolare della forma più generale: ‘è Necessario che mi occupi degli ostacoli, per eliminarli’, $Np = \sim M \sim p$.

11. IL CALCOLO PER LA CONFORMITÀ DEL MONDO DI MEZZO V ALLE FIGURE LOGICO-MODALI. Passiamo ora a esaminare il mondo di mezzo v, occupato dal turno 10 del terapeuta, che contiene anche la tecnica speciale del Conversazionalismo studiata sotto il nome di ‘somministrazione di autobiografia’. In senso tecnico, parliamo di somministrazione di autobiografia quando il terapeuta, in luogo di restituire canonicamente al paziente le figure logico-modali dei suoi turni verbali di partenza, propone frammenti della propria storia biografica. Per raggiungere la figura logico-modale alla quale l’intero turno 10 del terapeuta si conforma, condensiamo il turno in questione nella seguente parafrasi riassuntiva:

(b) Se io fossi un bandito che va a assaltare una Banca non mi occuperei dell’ostacolo dell’automobilista indisciplinato.

Dal punto di vista logico-modale, la forma della proposizione (b) è estremamente interessante. Si tratta infatti di una proposizione condizionale della forma ‘se ..allora ...’ dove le due componenti, sia l’antecedente sia il conseguente, affermano cose contrarie ai fatti, in particolare che l’analista è un bandito e che è indifferente agli automobilisti indisciplinati. Per queste ragioni, la (b) appartiene alla classe dei condizionali controfattuali. I condizionali controfattuali, canonicamente, si basano su un operatore diadico $\Box \dashrightarrow$, per il quale la formula

Def. 7. a $\Box \dashrightarrow \beta$

sta a significare che ‘se si desse il caso che a (a = ‘il terapeuta è un bandito che va a assaltare una banca’) allora si darebbe il caso che β (β = ‘il terapeuta\bandito non si occupa dell’ostacolo dell’automobilista indisciplinato’)’. Un modo di leggere i condizionali controfattuali /a $\Box \dashrightarrow \beta$ / è di ipotizzare l’esistenza di mondi possibili. Possiamo intendere i mondi possibili quali ‘modi come le cose avrebbero potuto essere’. Seguendo questa analisi, l’esempio (b) è vero nel caso in cui il terapeuta bandito non si preoccupa dell’automobilista indisciplinato nel mondo possibile più vicino all’attuale. Grazie alla teoria dei mondi possibili possiamo facilmente cogliere che il mondo di mezzo v si conforma alla figura aletica, con l’operatore del Possibile: ‘è possibile che p’, Mp , dove p è, in particolare, il contenuto proposizionale del turno verbale del terapeuta: ‘occuparsi dell’ostacolo dell’automobilista indisciplinato’, e, in generale, in modo da poter confrontare il p del terapeuta con il p di Agata, è ‘occuparsi degli ostacoli’, per cui $M\sim p$ _ ‘è possibile non occuparsi degli ostacoli’.

figura logico-modale del mondo di mezzo v

figura logico-modale aletica
operatore modale del Possibile, M
p = ‘occuparsi degli ostacoli’
 $M\sim p$ = ‘è possibile non occuparsi degli ostacoli’

tavola n° 3 che riassume la conformità del mondo di mezzo v , mediato dalla parafrasi riassuntiva: ‘Se io fossi un bandito che va a assaltare una Banca non mi occuperei dell’ostacolo dell’automobilista indisciplinato’, alla figura logico-modale aletica del Possibile, è-possibile-che-non, $M\sim p$ (dove $M\sim p = \sim Np$).

12. LA RELAZIONE DI ACCESSIBILITÀ U R V. Se prendiamo il modello $\langle W, R, V \rangle$, dove W è l’insieme dei mondi dell’intera conversazione; R è la relazione tra i mondi u e v, membri di W, tale che $\{u, v\} \leq W$; V è il valore che assegniamo a u e a v, rispettivamente, Np e $M\sim p$, abbiamo

(c) $Np \ R \ M\sim p$,

che si legge: ‘nel passaggio [di tempo] dal mondo u al mondo v , osserviamo la trasformazione della figura aletica della Necessità, Np : ‘è necessario occuparsi degli ostacoli’, nella figura aletica del Possibile, $M\sim p$: ‘è possibile non occuparsi degli ostacoli’. Conviene chiedersi se la relazione (c) è una relazione di accessibilità; in altri termini, se possiamo vedere v da u ; o, ancora in altri termini, se possiamo predire v da u . Prima di tentare una risposta, eseguiamo i nostri calcoli sul mondo finale w .

13. IL CALCOLO DELLA CONFORMITÀ DEL MONDO FINALE w ALLE FIGURE LOGICO-MODALI. E finalmente, passando al terzo mondo, w , del testo trascritto, che contiene i turni verbali di Agata dal 12 alla fine, possiamo porre nuovamente la domanda standard: “a quale figura logico-modale si conforma il mondo finale w ?” Addestrati al calcolo sui mondi precedenti, ci sembra di poter riassumere il cielo stellato del mondo w di Agata nella seguente parafrasi:

(d) ‘devo non occuparmi di loro (ostacoli o genitori, ostacoli = genitori)

Questa parafrasi è evidentemente costruita sulle quattro frasi dei turni verbali 17 e 18 di Agata:

(e) ‘Non deve essere un obiettivo’

(f) ‘Non devo mai pensare di liberarmi di loro’

(g) ‘non devo mai pensare a loro’

(h) ‘non devo guardarli’.

Attraverso queste quattro frasi, costruite sul verbo modale ‘dovere’, Agata recupera il contenuto proposizionale, l’argomento, il valore della p , non solo del mondo iniziale u , dove p = ‘[è necessario] occuparsi degli ostacoli (ostacoli = genitori)’ ma anche del mondo di mezzo v , dove p = ‘[è possibile] non occuparsi degli ostacoli’. C’è un’altra osservazione cruciale da fare, dal punto di vista lessicale. Il verbo modale ‘dovere’, diversamente che nel mondo di inizio u , dove era stato preso nel senso aletico del non-Possible-che-non, come nelle frasi ‘tutti dobbiamo morire’ = ‘non è possibile che tutti noi non moriamo’, qui sembra dover essere trattato nel senso deontico dell’Obbligatorio, come nella frase ‘tutti debbono rispettare le leggi’ = ‘è obbligatorio per tutti rispettare le leggi’. La parafrasi riassuntiva adeguata del mondo finale w suonerebbe dunque così, come abbiamo anticipato nella (d): ‘devo non occuparmene (degli ostacoli = dei genitori) = ‘è obbligatorio che non mi occupi degli ostacoli’, $O\sim p$.

la figura logico-modale del mondo finale w

figura logico-modale deontica

operatore modale dell'Obbligatorio, O

p = 'occuparsi degli ostacoli'

O~p = 'devo non occuparmene = è obbligatorio non occuparmene (degli ostacoli = dei genitori)'

tavola n° 5 che riassume la conformità del mondo finale w, mediato dalla parafrasi: 'non devo occuparmi di loro' (ostacoli = familiari), alla figura logico-modale deontica, con l'operatore modale dell'Obbligo, O, e l'argomento p, nella formula: O~p.

14. TRASFORMAZIONI DELL'ATTEGGIAMENTO PROPOSIZIONALE E CONSERVAZIONE DEL CONTENUTO PROPOSIZIONALE. Se il contenuto proposizionale, racchiuso nella p, rimane il medesimo dal mondo iniziale u al mondo di mezzo v al mondo finale w, cambia invece di volta in volta nei tre mondi l'atteggiamento proposizionale che sulla p si esercita, passando dal Necessario, $\sim M\sim p$ ('non è possibile non occuparsi dei genitori') del mondo iniziale u, al Possibile, $M\sim p$ ('è possibile non occuparsi degli ostacoli' in generale, dei genitori in particolare) del mondo di mezzo v, all'Obbligatorio, $O\sim p$ ('è obbligatorio non occuparsi dei genitori'), del mondo finale w. Evidenziamo le tre trasformazioni dell'atteggiamento proposizionale, ovvero delle figure logico-modali, osservate nei passaggi dal mondo u al mondo v e dal mondo v al mondo w:

(i) $u R v \quad \sim M\sim p \text{ -----} > M\sim p$

(l) $v R w \quad M\sim p \text{ -----} > O\sim p$

(m) $u R w \quad \sim M\sim p \text{ -----} > O\sim p$

15. SOMMARIO E DISCUSSIONE. Possiamo ora studiare i tre passaggi, (i), (l), (m), del nostro lungo cammino attraverso il testo e discuterli, sia dal punto di vista formale, sia clinico, sia dalla prospettiva dei risultati, sia delle predizioni del testo.

16. I RISULTATI DEL TESTO. Quanto ai risultati, (ricordiamo, dalla Def. 5 del § 7, che i risultati sono le differenze che un osservatore può evidenziare guardando da un mondo di arrivo a un mondo di partenza) abbiamo visto che il testo si è trasformato da $Np _ \sim M\sim p$ in u a $O\sim p$ in w:

(n) $Np _ \sim M\sim p \text{ -----} > O\sim p$,

passando dalla figura del Necessario alla figura dell'Obbligatorio. Si tratta di una buona cosa, dal punto di vista terapeutico? Sembrerebbe di sì, nel senso almeno che, mentre una legge naturale della Necessità non è negoziabile, con

una legge morale dell'Obbligatorio si può intavolare una negoziazione. Comunque, al di là di questa domanda, possiamo ancora chiederci: qual è la ragione o la causa del cambiamento da u a w ? Nella ricerca della causa, se seguiamo il criterio canonico della contiguità e della successione, il primo indiziato è la somministrazione di autobiografia, nella forma del condizionale controfattuale, che abita il mondo di mezzo v , contiguo a u e a w , che segue u e precede w . Questa ipotesi investigativa sembra ricevere un qualche appoggio dal fatto che, dopo il turno verbale del terapeuta, Agata si impossessa anaforicamente, ripetutamente, per quattro volte, della figura logico-sintattica del condizionale controfattuale del terapeuta, nei turni verbali 12 e 13, che qui riprendiamo per averli immediatamente sott'occhio:

(n) se lei fosse un bandito che deve andare a assaltare una Banca e gliene venissero di ostacoli uno dopo l'altro, alla fine uno dice: "oh, alla Banca non ci arrivo".

(o) [è come] se loro riuscissero a frapporre degli ostacoli [poi mi scoraggerei]

(p) se io sapessi quel che voglio, loro li vedrei meno

(q) Forse è meglio non assaltare banche. Dopotutto potrei trovare un lavoro di impiegato in banca"

In verità Agata assume il medesimo atteggiamento proposizionale, cioè la medesima figura logico-modale del Possibile, M , utilizzato dal terapeuta, applicandolo però a un contenuto proposizionale, p , di valore ben differente. Mentre infatti la p della figura logico-modale del terapeuta aveva il valore di $/p$ _ 'occuparsi dei genitori'/, da cui la formula completa $M\sim p$ _ 'è possibile non occuparsi dei genitori', la p corrispondente di Agata in (n), (o), (p), (q), ha il valore $/p$ _ 'rinunciare allo scopo finale', che dà la formula completa $M\sim p$ _ 'è possibile non perseguire lo scopo finale'. Successivamente, nei turni 17 e 18, costruiti dal verbo modale 'dovere', [usato qui, nel senso di *ought*, ovvero come all'inizio, p (p = 'non occuparsi degli ostacoli'), questa volta però appendendolo alla figura logico-modale dell'Obbligatorio, $O\sim p$ ('è obbligatorio non occuparsi degli ostacoli)

(r) $Np \text{ ----} \rightarrow M\sim p \text{ ----} \rightarrow M\sim p \text{ ----} \rightarrow O\sim p$.

Come possiamo leggere le due sequenze (m) e (r), nei tre mondi della conversazione? Possiamo pensare che sono commesse da legami causali o di sopravvenienza? O consistono di eventi casuali, accidentali, fortuiti?

17. LE PREDIZIONI DEL TESTO. Dall'altra parte, dal punto di vista delle predizioni, possiamo finalmente chiederci se sarebbe stato possibile prevedere, a partire dagli indicatori di un mondo, quale tipo di figura logico-modale si sarebbe presentata nel mondo successivo o nei mondi successivi. Riprendendo le formule (i), (l), (m) delle trasformazioni logico-modali osservate, possiamo

chiederci se l'una o l'altra di queste trasformazioni era prevedibile, se era prevedibile v da u , o w da v , o, nell'insieme, w da u .

- (i) $u \ R \ v$ $\sim M \sim p$ -----> $M \sim p$
 (l) $v \ R \ w$ $M \sim p$ -----> $O \sim p$
 (m) $u \ R \ w$ $\sim M \sim p$ -----> $O \sim p$

Esaminiamo separatamente i passaggi intermedi, prima da u a v , dal mondo iniziale al mondo di mezzo, e poi da v a w , dal mondo di mezzo al mondo finale.

18. LE PREDIZIONI DEL TESTO 1. NON ERA POSSIBILE PREDIRE $M \sim p$ DA Np $\sim M \sim p$. Quanto al primo passaggio, in (i), è immediatamente chiaro che era assolutamente impossibile, guardando da Np $\sim M \sim p$, predire $M \sim p$, perché $M \sim p$ (come si può più facilmente cogliere nell'equivalenza $M \sim p$ $\sim Np$ nel quadrato logico della tavola n° 2) è l'opposto di Np , o, meglio, il suo contraddittorio. Ora abbiamo visto che nel suo turno verbale 10 il terapeuta

$\sim M \sim p$ (= Np)	<i>contraria</i>	$\sim Mp$ (= $N \sim p$)
<i>s</i>	<i>con</i>	<i>ria</i>
<i>u</i>		<i>s</i>
<i>b</i>	<i>trad</i>	<i>b</i>
<i>a</i>		<i>a</i>
<i>l</i>	<i>dit</i>	<i>l</i>
<i>t</i>		<i>t</i>
<i>e</i>	<i>trad</i>	<i>e</i>
<i>r</i>		<i>r</i>
<i>n</i>	<i>con</i>	<i>ria</i>
<i>a</i>		<i>a</i>
Mp (= $\sim N \sim p$)	<i>subcontraria</i>	$M \sim p$ (= $\sim Np$)

avola n° 2 del quadrato logico di Aristotele

effettivamente offre una contraddizione logica a Agata. A Agata, che ha appena ribadito $\sim M \sim p$, cioè che non è possibile non occuparsi degli ostacoli quando si vuole raggiungere un obiettivo, il terapeuta dice $M \sim p$, cioè che in verità è possibile non occuparsi degli ostacoli tanto più quanto più si vuole raggiungere un obiettivo. In particolare, il terapeuta offre il modello di un mondo possibile alternativo nel quale, ciò che non è possibile non fare ($\sim M \sim p$) diventa

possibile non fare ($\sim M\sim p$). Nondimeno la mossa del terapeuta nel suo turno 10 era logicamente imprevedibile. Non si dà il caso, logicamente, che un terapeuta contraddica il suo paziente. E' possibile, clinicamente, che accada, ma non come regola, non necessariamente; e nemmeno per lo più, piuttosto per accidente. Ma, poiché 'non ci può essere scienza cognitiva dell'accidente', non c'è possibilità logica di predire una contraddizione: conseguentemente non era possibile predire $M\sim p$ dal mondo di inizio u caratterizzato da $Np \sim M\sim p$.

19. LE PREDIZIONI DEL TESTO 2. MA ERA POSSIBILE PREDIRE $O\sim p$ DA $M\sim p$. Ma, se non era possibile predire la figura logico-modale del Possibile del mondo di mezzo v, $M\sim p$, guardando dal mondo iniziale u del Necessario, al contrario, era possibile prevedere la figura dell'Obbligatorio del mondo finale w, $O\sim p$, guardando dalla figura del Possibile, $M\sim p$, del mondo di mezzo v:

$$(1) v \ R \ w \qquad M\sim p \ \text{----} \> \ O\sim p.$$

Infatti, nel mondo di mezzo v la proposizione $M\sim p$ dichiara che 'è possibile non curarsi degli ostacoli quando si ha in animo di raggiungere il fine'. Nel mondo finale w la proposizione $O\sim p$ dichiara che 'è obbligatorio non curarsi degli ostacoli quando si ha in animo di raggiungere il fine'. In entrambe le proposizioni, il contenuto proposizionale, p, è il medesimo, nel senso di $p =$ 'non curarsi degli ostacoli quando si ha in animo di raggiungere il fine'. Solo il modo di non curarsene, ovvero l'atteggiamento proposizionale, ovvero le figure logico-modali, sono diversi, nel senso di 'possibile', M, in un caso, e 'obbligatorio', O, nell'altro. Ciò che varia è l'atteggiamento proposizionale, la figura logico-modale in questione. Quanto stiamo dicendo, non ci aiuta, tuttavia, a scorgere qualcosa in comune, una qualche transizione, tra il Possibile e l'Obbligatorio, così come estranei, incommensurabili l'uno rispetto all'altro, ci erano apparsi il Necessario del mondo di inizio u e il Possibile, in quanto non Necessario ($M\sim p = \sim Np$), del mondo di mezzo v (cfr il quadrato logico della tavola n° 2). Tuttavia, mentre tra i due opposti in contraddizione, Np e $M\sim p \sim Np$, non si intravedeva alcun termine medio che segnalasse un'appartenenza dell'uno all'altro, tra i due termini del Possibile e dell'Obbligatorio si intuisce un qualche punto in comune, un'appartenenza dell'uno all'altro. Intuitivamente, infatti, mentre da un lato la proposizione: 'se una cosa è necessario che sia' è anche non necessario che sia' non ha senso, da un altro lato, al contrario, non suona strana la proposizione 'se una cosa è obbligatoria è anche possibile'. In qualche modo, l'Obbligatorio sembra implicare il Possibile, anche se non sembra valida la conversione, che il Possibile implica l'Obbligatorio. *[Le frasi che seguono tra le parentesi quadre rischiano di suonare eccessivamente tecniche: possono venire saltate senza pregiudizio per la comprensione dell'argomentazione.* Dunque, proviamo a dimostrare questa intuizione di appartenenza del Possibile all'Obbligatorio, subordinando il contenuto

proposizionale p : ‘non curarsi degli ostacoli quando si ha in animo di raggiungere il fine’, non agli operatori modali, ai quali l’abbiamo sottoposto finora, bensì ai quantificatori che introduciamo: universale / $_x =$ ‘per tutti gli x ’, ‘tutti’/ e esistenziale / $_x =$ ‘esiste un x ’, ‘qualche’/. Abbiamo allora: ‘Esiste almeno un x tale che, se x ha in animo di raggiungere il fine, x non si cura degli ostacoli’, che traduce la modalità del Possibile; e: ‘Per tutti gli x , se x ha in animo di raggiungere il fine, x non si cura degli ostacoli’, che traduce invece la modalità dell’Obbligatorio. L’uso dei quantificatori ha il vantaggio di rendere pensabile l’esistenza di un continuo tra quantità, più grandi o più piccole, tra un insieme che contiene ‘uno’ e un insieme che contiene ‘tutti’. Infatti, se immaginiamo di introdurre nel primo insieme un secondo membro, per significare che ci sono almeno due x , tali che, ‘se x ha in animo di raggiungere il fine, x non si cura degli ostacoli’, e poi un terzo x , e così via, l’insieme che all’inizio conteneva ‘uno’ si sposta sempre più, nel continuo che va da ‘uno’ a ‘tutti’, verso ‘tutti’, come dire, analogicamente, che il Possibile si sposta verso l’Obbligatorio.] Si pensi ai fenomeni della moda: da un mondo v dove è possibile che ‘una’ ragazzina non nasconda l’ombellico, e che due ragazzine, ... e che tre ..., e che cento, ... si passa al mondo w dove diventa obbligatorio per ‘tutte’ le ragazzine non nascondere l’ombellico. In altri termini, l’Obbligatorio contiene il Possibile, all’Obbligatorio appartiene il Possibile, come ‘tutti’ contiene ‘uno’, come ‘tutte’ le ragazzine che non nascondono l’ombellico contiene ‘la’ ragazzina che non lo nasconde. Quindi, come è possibile, guardando da un mondo v , dove una ragazzina così e così, predire che in un mondo w tutte le ragazzine così e così, analogamente è possibile, osservando da un mondo v la proposizione nella quale è vero che, per ‘un x ’, che aveva in animo di raggiungere il fine è stato possibile non curarsi degli ostacoli, prevedere che, in un mondo successivo w sarà vera la proposizione che ‘tutti gli x ’ che avranno in animo di raggiungere il fine sarà obbligatorio non occuparsi degli ostacoli.

20. SUMMARY. This paper, that we have prepared for the discussion in the meeting of *Psicoterapia e Scienze Umane*, to be held in Bologna, the 13.12.2003, is part of a research program on the *predictions of the text* put forward by the Accademia delle tecniche conversazionali upon fragments of recorded and transcribed conversations. The conversations are carried out in accord to the pratical algorithm of our Conversational techniques. The technique we take in consideration here is the administration of autobiography of the therapist to the patient, couched in the logico-syntactical form of counterfactual conditionals. The transcribed fragments of conversations are examined trough theoretcal filters: here we take in consideration only the algorithm of the logico-modal figures: alethic, deontic, axiological, epistemic. The starting point of this algorithm is the segmentation of each fragment of the whole text, designed as world W , in three segments or worlds: the initial world u , the middle world v and the final world w . If we look to the initial world u

from the final world w , we may study the relation $/u R w/$ which tells us the results of the text, i.e. the therapeutical, clinical, transformation from u to w . And, eventually, we look at the middle world v as the possible causal point of the transformation. If, instead, we look to the final world w from u (when w has not yet happened, is still a future event), the relation $/u R w/$ allows us to consider the problem of the text's predictions, i.e. actual descriptions, from the initial world u , of possible configurations of the future text, in the final world w , inferred from the formal textual indicators of the world u . KEYS WORDS: textual results; text's predictions; logico-modal figures; counterfactual conditionals.

15. BIBLIOGRAFY.

For the calculus of the logico-modal figures cfr:

- Carnielli W.A., Pizzi C. (2001), *Modalità e Multimodalità*, FrancoAngeli, Milano.
 Dolezel L. (1998), *Heterocosmica. Fiction e mondi possibili*, trad.it. Bompiani, Milano, 1999.
 Galvan S. (1991), *Logiche Intensionali. Sistemi proposizionali di logica modale, deontica, epistemica*, FrancoAngeli, Milano.
 Hintikka J. (1962), *Knowledge and Belief. An Introduction to the Logic of the Two Notions*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y.
 Hughes G.E., Cresswell M.J. (1996), *A New Introduction to Modal Logic*, Routledge, London and New York.
 Priest G. (2001), *An Introduction to Non-Classical Logic*, Cambridge University Press, Cambridge
 von Wright G. (1968), *An Essay in Deontic Logic and the General Theory of Action*, North-Holland, Amsterdam.

For the counterfactuals conditionals cfr:

- Lewis D. (1973), *Counterfactuals*, Blackwell, Oxford.
 Pizzi C. (1974), *La logica del tempo*, Boringhieri, Torino.
 Pizzi C. (1983), *Una teoria consequenzialista dei condizionali*, Bibliopolis, Napoli.
 Pizzi C., (2003), *Il ragionamento controfattuale*, In press.
 Stalnaker R. (1968), *A Theory of Conditionals*, in *Studies in Logical Theory*, ed. by Nicholas Rescher, Blackwell, Oxford.

For the calculus of supervenience and cause cfr:

- Kim J. (1982), *Psychophysical Supervenience*, *Philosophical Studies*, 41: 51-70.
 Kim J. (1993), *Supervenience and Mind. Selected Philosophical Essays*. Cambridge University Press, Cambridge.
 Pizzi C. (1997), *Eventi e cause*, Giuffrè, Milano.

For the translation of the modal verb 'dovere' with 'must' in the initial world u and with 'ought' in the final world w , cfr:

- Lewis D. (1973), *Counterfactuals*, Blackwell, Oxford (in particular, chapter 5)
 Mackie J.L. (1977), *Ethics. Inventing Right and Wrong*, Pelican Books,

Great Britain (in particular chapter 3.2 *The meaning of 'Ought'*).